

Ricostruire da zero la Politica Agricola Comune

Un nuovo inizio per il sistema agroalimentare europeo



Maggio 2020

Prima della pandemia da Covid-19 era già evidente che il sistema alimentare globale fosse malato. Controllato da potenti lobby, è una delle principali cause di distruzione degli ecosistemi naturali e contribuisce in modo massiccio alla crisi climatica. È anche un sistema ingiusto: non garantisce prezzi equi e un lavoro sicuro per molti agricoltori, portandone milioni alla bancarotta, non fornisce ai cittadini europei gli alimenti necessari per diete sane e sostenibili, con meno carne e latticini, e più alimenti di origine vegetale, prodotti ecologicamente e accessibili a tutti.

Nonostante [ampie ricerche](#) ed evidenze del suo fallimento, i decisori politici stanno reiterando questo sistema le cui debolezze, ora che la crisi sanitaria ha colpito, vengono nuovamente messe a nudo.

Mentre le istituzioni si affannano a rispondere alla crisi attraverso lo stanziamento di fondi per la ripresa, gli sforzi devono essere indirizzati alla costruzione di un nuovo sistema alimentare, non a riproporre quello malato del passato. Un terzo del bilancio dell'Unione europea viene utilizzato per mantenere l'attuale sistema attraverso i fondi della PAC (Politica agricola comune). Il modo in cui usiamo i fondi pubblici dà forma al modello di agricoltura che abbiamo, per questo è necessario promuovere un modello che fornisca benefici per la collettività.

È necessario demolire l'attuale PAC

e ripartire da zero, per costruire un sistema agroalimentare europeo che sia realmente giusto e sostenibile, riscrivendo le regole per l'utilizzo dei miliardi di euro di finanziamenti pubblici disponibili per l'agricoltura.

I primi passi per un sistema agroalimentare europeo ecologico, più sano e più giusto, sono:

- 1. Finanziare gli agricoltori, non gli ettari**
- 2. Cibo per le persone, non per gli animali**
- 3. Più frutta e verdura, più salute**
- 4. Investire nella produzione alimentare, non in carburanti e commercio globale**

1. Finanziare gli agricoltori, non gli ettari

Il denaro pubblico dell'Ue sta aumentando le disuguaglianze, favorendo ancora di più le grandi aziende intensive mentre gli agricoltori su piccola scala, che non hanno industrializzato le loro aziende agricole, vengono lasciati indietro. Poche grandi aziende, pari [all'1 per cento delle aziende agricole](#) europee, intascano un terzo di tutti i finanziamenti pubblici della PAC: una somma pari a circa il 10 per cento dell'intero bilancio dell'Ue, destinata a poco più di 130 mila grandi proprietari terrieri. Il sistema di pagamenti PAC si basa in gran parte sul numero di ettari che un agricoltore possiede o affitta, e non su cosa produce o su come coltiva e mantiene la terra. Questo meccanismo ha incentivato un vero e proprio business dei terreni agricoli, che ha attirato [corruzione, oligarchie](#) e persino la [mafia](#), il tutto foraggiato da fondi pubblici.

Negli ultimi anni [milioni di piccole aziende agricole sono scomparse](#), inghiottite da grandi aziende intensive che si aggiudicano la maggior parte dei fondi pubblici e trascinano verso il basso i prezzi di mercato. Senza un cambiamento radicale di questi meccanismi, la crisi innescata dal Covid-19 non farà che peggiorare la situazione di molti agricoltori già in difficoltà.

La politica agricola dell'Ue deve essere radicalmente riformata in modo da destinare i fondi pubblici al sostegno degli agricoltori e delle comunità rurali, invece di continuare a finanziare ciecamente grandi proprietari terrieri.

Chiediamo la fine dei pagamenti diretti per ettaro.

I fondi pubblici devono essere ridistribuiti in base ai benefici sociali e ambientali delle aziende agricole.

2.Cibo per le persone, non per gli animali

Sarebbe necessaria molta meno terra per una sana produzione alimentare a livello globale se fossero utilizzati più terreni agricoli per coltivazioni destinate al consumo umano diretto, piuttosto che al nutrimento degli animali da allevamento. Nell'Ue, [il 71 per cento della superficie agricola](#) è utilizzato per l'alimentazione del bestiame. Inoltre la produzione industriale di carne, prodotti lattiero-caseari e uova dipende fortemente da prodotti importati per l'alimentazione degli animali, come la soia; queste importazioni equivalgono, in termini di aree coltivabili necessarie al di fuori dai confini europei, a una superficie paragonabile a quella di [Austria e Belgio messe insieme](#).

Questo sistema rende gli allevatori dipendenti dai grandi operatori attivi nel mercato globale, in particolare commercianti di prodotti per animali e fabbricanti di prodotti agro-chimici, e molto vulnerabili alla minima perturbazione nei mercati. Allo stesso tempo, sempre più carne e latticini prodotti in Europa sono destinati esclusivamente all'esportazione.

Come dimostrato in particolare dalle numerose mobilitazioni [degli agricoltori realizzate in passato](#), questo settore era già in crisi molto prima della pandemia da Covid-19.

La produzione di mangimi destinati agli allevamenti è inoltre una delle principali cause della deforestazione e della distruzione degli ecosistemi che, insieme all'espansione agricola a scapito delle aree naturali, ai sistemi di allevamento intensivo e allo sfruttamento della fauna selvatica hanno creato una "[tempesta perfetta](#)" per le malattie simili a Covid-19 che compiono il "salto di specie" dagli animali agli esseri umani.

Oggi più che mai la produzione agricola europea deve abbandonare il modello agricolo industriale e produrre più alimenti di origine vegetale per un'alimentazione più sana, garantendo posti di lavoro di qualità. [Greenpeace ha già chiesto](#) che i sussidi pubblici non vengano più assegnati al sistema degli allevamenti intensivi. L'Ue deve limitare il numero di animali per ettaro per le aziende che beneficiano di aiuti. Invece di utilizzare sempre più denaro pubblico, soprattutto in tempi di crisi, per finanziare la sovrapproduzione e il consumo eccessivo di carne e prodotti lattiero-caseari, dovremmo affrontare il problema alla radice.

È necessario limitare la produzione di carne e prodotti lattiero-caseari in Europa, per garantire un consumo più sano e lo sviluppo sostenibile ed equilibrato dei territori.

I fondi pubblici devono incoraggiare e premiare gli allevatori che scelgono di **ridurre il numero di capi allevati**.

3. Più frutta e verdura, più salute

In tempi di instabilità sociale ed economica, è ancora più importante che alimenti sani, ecologici e di origine vegetale siano ampiamente disponibili e accessibili a tutti. I meccanismi di sostegno pubblico attualmente in funzione non sono però in grado di attuare questo principio, ma contribuiscono piuttosto ad aumentare i consumi di prodotti alimentari dannosi per l'ambiente e rischiosi per la salute. Prezzi artificialmente bassi rendono gli alimenti "insalubri" più accessibili rispetto ad alimenti sani e prodotti in modo sostenibile.

Ogni consumatore ha il diritto di scegliere come comporre la propria dieta, ma queste scelte, oltre che dal reddito, sono spesso fortemente influenzate e condizionate dall'ambiente sociale, culturale e commerciale che lo circonda.

Il cambio di alimentazione necessario per proteggere la salute pubblica e l'ambiente deve essere supportato finanziariamente reindirizzando i sussidi pubblici, riducendo le tasse su frutta e verdura e annullando le agevolazioni fiscali che incoraggiano consumi insalubri.

Per iniziare a definire una chiara direzione politica, chiediamo all'Ue e ai governi nazionali di fissare obiettivi di riduzione del consumo di carne e latticini in Europa di almeno il [70 per cento entro il 2030 e dell'80 per cento entro il 2050](#) rispetto ai livelli attuali.

Anche basare gli appalti per le mense pubbliche su criteri di sostenibilità economica e sociale può rappresentare un passo avanti in grado di fare la differenza.

4. Investire nella produzione alimentare – non in carburanti e commercio globale

Il sistema alimentare, fortemente globalizzato, è alle prese con la crisi da Covid-19. Agricoltura industriale e allevamento intensivo hanno un ruolo ben noto sia per l'emersione che la diffusione di infezioni virali simili al Covid-19. La domanda crescente di colture destinate alla mangimistica è un importante motore della distruzione globale delle foreste e i ricercatori [stimano che il 31 per cento](#) delle epidemie di malattie emergenti siano legate al cambiamento nell'uso del suolo – tra queste HIV, Ebola e Zika – collegati all'invasione umana nelle foreste pluviali tropicali. La distruzione delle foreste legata alla necessità di produrre mangimi sono ingredienti perfetti per future pandemie. Se continuiamo a spingere gli animali selvatici a contatto con le persone e a concentrare gli animali in allevamenti sempre più grandi, il Covid-19 non sarà purtroppo l'ultima emergenza che dovremo subire.

Invece di continuare a investire in catene di approvvigionamento di prodotti provenienti dall'altra parte del mondo, dobbiamo riconsiderare le nostre priorità e rivolgerci a una produzione locale, sostenibile, diversificata e resiliente, incentrata sull'agricoltura ecologica. L'Ue è uno dei maggiori esportatori di [prodotti lattiero-caseari](#) e di [carne](#), a volte con [conseguenze disastrose](#) per le economie locali dei paesi importatori.

Il nostro sistema sta inoltre alimentando l'espansione di aree agricole in tutto il mondo per ospitare coltivazioni destinate alla produzione di carburante piuttosto che di cibo. Quasi tutti i "biocarburanti" in Europa si basano su colture alimentari e [più della metà dell'olio di palma](#) importato in Europa viene utilizzato per produrre carburante. Tenendo conto della deforestazione causata dalla crescente domanda di terra da destinare a queste coltivazioni, le emissioni di biodiesel a base di olio di palma o di soia possono essere [2-3 volte superiori](#) a quelle del diesel ottenuto da fonti fossili.

È necessario un sistema agro-alimentare che non investa sull'aumento senza fine della produzione di merci, ma piuttosto sul produrre meno e meglio, aumentando la qualità del cibo per un Pianeta sempre più popoloso. Ciò richiede il reindirizzamento dei sussidi pubblici, al fine di interrompere lo scandalo rappresentato da colture alimentari utilizzate per produrre carburante quando, [secondo la FAO](#), ci sono oltre 820 milioni di persone che non hanno accesso a cibo sufficiente per il loro sostentamento.

Oggi più che mai sono necessarie nuove misure per SMETTERE DI SOSTENERE CON FONDI PUBBLICI ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI di prodotti già consumati in modo eccessivo, in particolare carne e prodotti lattiero-caseari industriali.



CONCLUSIONI

La risposta alle crisi in corso deve affrontare alla radice le questioni di fondo che rendono l'attuale sistema agroalimentare insostenibile e vulnerabile, non solo gestirne i sintomi. È giunto il momento di prendere decisioni coraggiose per iniziare la necessaria transizione verso il sistema alimentare e agricolo del futuro. Il denaro pubblico che verrà investito per uscire dalla crisi sanitaria deve contribuire a costruire un sistema alimentare più resiliente, diversificato e sostenibile, che fornisca cibo sano e sicuro, proteggendo l'ambiente e il clima. Piuttosto che continuare a sostenere le grandi aziende e i gruppi industriali ad esse collegate, l'Ue deve sostenere in primo luogo le persone, garantire redditi e posti di lavoro equi per chi opera nel settore alimentare e agricolo, e accesso ad alimenti sani - anche da un punto di vista "ambientale" - a tutti i consumatori.